

CHIESA, ISRAELE E LE GENTI

In dialogo aspettando il giorno del Signore

ENZO BIANCHI

«**S**i è ebrei per nascita, mentre si nasce sempre e comunque non cristiani». Con questa lapidaria sintesi delle rispettive autocomprensioni, Piero Stefani nel suo recente *Gli uni e gli altri* ci introduce alla sua «ricerca teologica» su «la Chiesa, Israele e le genti». Una riflessione - quella del docente di Bibbia e cultura alla Facoltà teologica di Milano - che prende sul serio l'esigenza di dialogo franco sorta nel pensiero cristiano dopo la svolta che ha portato ad archiviare la cosiddetta «teologia della sostituzione», cioè il pensare la Chiesa come «nuovo Israele» che soppianta l'antico. Per questo dialogo ebraico-cristiano si è parlato giustamente di «asimmetria» in quanto «i cristiani hanno bisogno degli ebrei per definirsi», mentre questa reciprocità non è determinante per l'identità ebraica.

Ma il discorso di Stefani, tra i più preparati e sapienti conoscitori della materia, non teme di affrontare ambiguità antiche e nuove nel linguaggio teologico relativo a Israele, non esita a risalire al dato biblico per scovare già in quella sede il nucleo di attrazioni e incomprensioni reciproche che contrassegneranno anche tragicamente secoli di storia della chiesa e dell'umanità. Profondamente convinto che «nessuna identità in se stessa è pura» in quanto «le identità non sono acqua distillata», il presidente del SAE (Segretariato Attività Ecumeniche) affronta con competenza tutte quelle «scorie» che contaminano ma anche arricchiscono le rispettive identità.

Naturalmente il percorso di Stefani prende le mosse dal Nuovo Testamento per leggere lo snodo decisivo della compresenza di «ebrei e gentili nella chiesa delle origini», a partire da un dato incontrovertibile eppure spesso trascurato: «la chiesa è nata dall'annuncio di credenti in Gesù Cristo convinti di rimanere integralmente ebrei». Allora anche gli altri punti decisivi per un dialogo autentico - la risposta dei figli d'Israele al loro contemporaneo Gesù Cristo, l'ebraicità di Gesù e la teologia cristiana che a lungo l'ha dimenticata, il nesso tra sabato e domenica, fino alla spinosissima e quanto mai attuale questione della «terra d'Israele» - possono essere sviscerati non solo con grande onestà intellettuale, ma con rare potenzialità di approfondimento.

Il dialogo, infatti, non avanza semplicemente dicendo che ne abbiamo bisogno, bensì iniziando ad ascoltare l'altro e come si autodefinisce, a leggere tra le righe di testi sacri e di commenti di ogni epoca, a interpretare il non detto e a diffidare delle frasi a effetto e delle affermazioni senza repliche. Una lettura non certo leggera quella proposta da Stefani, ma l'arguta «conclusione narrativa» autobiografica aiuta a cogliere anche tra le pagine più complesse il cuore palpitante di chi ritiene il dialogo come «il volto mite del ritorno delle religioni sulla scena pubblica» e l'attesa del «giorno del Signore» come il «nucleo profondo infinite volte tradito eppure mai completamente estinto all'interno della fede cristiana».



Piero Stefani
«Gli uni e gli altri»
EDB
pp. 298, € 26,50

